

## ***Thomas Hobbes: lo stato di natura e la guerra di tutti contro tutti***

*L'uguaglianza naturale fra gli uomini fa sí che tutti vogliano le stesse cose, che tutti tendano alla propria conservazione, alla propria sicurezza, e che di conseguenza vogliano sottomettere gli altri. Da questa situazione nascono la competizione, la diffidenza, il desiderio di gloria, "la guerra di tutti contro tutti".*

Th. Hobbes, *Leviatano*, I, cap. XIII

Da questa eguaglianza nelle capacità deriva l'eguaglianza riguardo alla speranza di poter raggiungere i nostri scopi. E per conseguenza se due uomini desiderano una stessa cosa che d'altra parte non possono godere insieme essi diventano nemici; e per ottenere il loro scopo, che consiste principalmente nella propria conservazione, e molte volte la ricerca soltanto del proprio piacere, ognuno dei due tenta di sopprimere o di sottomettere l'altro. Per questo avviene che mentre un invasore non ha da temere altro che il solo potere di un altro uomo, se uno pianta, semina, costruisce, o possiede un'abitazione confortevole, è possibile che altri vengano organizzati con forze unite per spossessarlo e privarlo non soltanto del frutto del suo lavoro ma anche della vita, o della libertà. E l'invasore a sua volta è nella stessa condizione di pericolo di un altro.

A causa di questa diffidenza reciproca ogni uomo non ha un modo per mettersi al sicuro così indicato come il prevenire ogni danno, il che vuol dire sottomettere, o con la forza o con l'astuzia, tutte le persone che può sottomettere, fino a che egli vede che non esiste un potere abbastanza grande da poterlo danneggiare: e questo è non più di quello che la necessità della sua conservazione esige, ed è generalmente ammesso. Inoltre poiché ci sono alcuni i quali prendono gusto a contemplare i loro atti di conquista, che essi spingono al di là di quanto richiede la loro sicurezza, se altri i quali invece si considerano soddisfatti di mantenersi entro i loro modesti confini, non accrescono con l'invasione il loro potere, essi non saranno in condizione di sopravvivere a lungo mantenendosi soltanto in una posizione difensiva. Per conseguenza, un simile aumento del dominio sugli altri essendo necessario per la conservazione dell'uomo, gli si deve riconoscere il diritto ad esso.

Inoltre gli uomini non hanno alcun piacere, anzi è per loro ragione di grande disagio vivere in una comunità dove non ci sia un potere capace di tenere tutti in soggezione. Infatti ogni uomo vuole che il suo simile lo valuti con lo stesso criterio con il quale si valuta lui stesso, e davanti a tutti i segni di disprezzo, o di sottovalutazione, tenta naturalmente, fin dove può osare (il che fra coloro che non hanno un potere comune capace di mantenerli in pace è abbastanza per fare che essi si distruggano a vicenda), di estorcere da colui che lo disprezza una più grande stima, per mezzo della vendetta; e da parte degli altri con l'esempio che ha dato.

Cosicché nella natura dell'uomo si trovano tre principali cause di lotta: prima la competizione, seconda la diffidenza, terza il desiderio di gloria. La prima spinge gli uomini a lottare per il vantaggio, la seconda per la sicurezza, la terza per la reputazione. La prima spinge gli uomini ad usare violenza per diventare padroni degli altri uomini, delle loro donne, dei loro figli, del bestiame; la seconda consiste nell'uso della violenza come mezzo di difesa; la terza per delle ragioni futili, come una parola, un sorriso, un'opinione diversa, o qualche altro segno di disistima, o indirizzato alle loro persone, o in modo indiretto attraverso il disprezzo indirizzato ai loro parenti, ai loro amici, alla loro nazione, alla loro professione, o al loro nome.

Da ciò appare manifesto che durante il tempo nel quale gli uomini vivono senza un potere comune capace di tenerli tutti in soggezione essi vivono in quella condizione che è chiamata guerra: e si tratta di una guerra di ognuno contro ogni altro uomo. Poiché la guerra non consiste soltanto nella battaglia o nel fatto di combattere, ma in tutto quel periodo di tempo durante il quale la volontà di combattere sia sufficientemente nota; perciò la nozione del *tempo* deve essere considerata nella natura della guerra così come essa è considerata nella natura delle condizioni atmosferiche. Infatti come la natura del cattivo tempo non consiste in una o due scariche di pioggia ma in una tendenza a piovere per diversi giorni consecutivi, così la natura della guerra non consiste in un combattimento in atto ma in una nota disposizione a combattere durante tutto il tempo nel quale non c'è sicurezza del contrario. Tutto l'altro tempo è pace. Per questo tutto ciò che è conseguenza dello stato di guerra nel quale ogni uomo è nemico di ogni altro uomo è anche conseguenza della condizione nella quale gli uomini vivono senza altra sicurezza che quella che la loro stessa forza e la loro stessa abilità sono in grado di procurargli.

## La pace tra gli uomini e la sottomissione allo Stato

*Nel pensiero di Hobbes, per cui gli uomini naturali sono in costante competizione e conflitto tra loro, l'unica salvezza alla distruzione reciproca è la rinuncia per ogni individuo alla libertà di agire secondo il proprio volere individualistico ed egoistico e la sottomissione alle imposizioni dello Stato. Il passaggio dagli uomini naturali all'uomo artificiale, dallo Stato di natura allo Stato Leviatano porta alla rinuncia della guerra per una convivenza pacifica. Nella riflessione su tale passaggio che porta alla costituzione di una società politica come frutto artificiale di un patto volontario, Hobbes sottolinea l'importante distinzione tra diritto e legge, tra libertà di agire o non agire e l'imposizione di un comportamento specifico e codificato.*

Th. Hobbes, *Leviatano*, I, cap. XIV

Il Diritto di Natura, comunemente definito dagli scrittori come “Jus Naturae” è la libertà che ciascuno possiede di usare il proprio potere nel senso che vuole, allo scopo di preservare la propria natura, cioè la sua vita, e conseguentemente di fare qualunque cosa che, secondo il giudizio e la ragione, gli sembra essere il mezzo più adatto a realizzare quel fine.

La libertà si intende secondo il più esatto significato, l'assenza di impedimenti esterni, i quali possono spesso stornare una parte del potere dell'uomo dal fare ciò che egli si propone, ma non possono impedirgli completamente di usare il potere che gli rimane, seguendo i dettami del suo giudizio e della ragione.

Legge di Natura ovvero “Lex Naturalis” è un precetto o regola generale scoperta dalla ragione, a causa della quale è vietato all'uomo di far ciò che può distruggere la sua vita, o privarlo dei mezzi per conservarla, o tralasciare ciò mediante cui egli pensa di poterla meglio conservare. Infatti, sebbene coloro che trattano questo argomento sono abituati a confondere Diritto e legge, “Jus” e “Lex”, tuttavia dovrebbero essere distinti, perché il diritto riguarda la libertà di agire o non agire, laddove la legge codifica e impone di fare una delle due cose, di modo che la legge ed il diritto si differiscono allo stesso modo dell'obbligo e della libertà, che risultano inconsistenti se coesistono nella medesima situazione.

E dato che la condizione dell'uomo, come si è detto nel precedente capitolo, è uno stato di guerra di ciascuno contro l'altro, nel qual caso ognuno è guidato dalla propria ragione e non esiste nulla di cui egli possa servirsi che non abbia un'utilità nel preservare la sua vita dalla minaccia dei nemici: da ciò deriva che, in una tale condizione, ciascuno ha diritto ad ogni cosa anche alla persona fisica dell'altro. Dunque, finché esiste questo diritto naturale di ciascuno ad ogni cosa, non ci può essere sicurezza per nessuno, per quanto saggio o forte egli possa essere, di vivere per tutto quel tempo che la natura ordinariamente consente agli uomini. Di conseguenza, è un precetto o regola generale della ragione, che ciascuno debba sforzarsi di procurare la pace nella misura in cui ha speranza di ottenerla; e quando gli è impossibile realizzare ciò, deve cercare di adoperare tutti i vantaggi e gli espedienti possibili della guerra. La prima proposizione di questa regola contiene la prima e fondamentale legge

di natura: cioè cercare la pace e conservarla. La seconda il principale dei diritti di natura, cioè: difendersi con tutti i mezzi a disposizione.

Da questa fondamentale legge di natura che ordina agli uomini di sforzarsi di procurare la pace, deriva questa seconda legge; che ciascuno di buon grado, anche quando gli altri fanno ciò e per quanto crederà necessario alla propria pace e difesa, tralasci questo suo diritto sopra tutte le cose, e si contenti di usufruire, nei confronti degli altri, di tanta libertà quanto egli stesso concederebbe agli altri nei suoi confronti.